



Oggi su Alias Domenica

HRABAL inedito; i gioielli di Diderot; Bayle; Forte a Weimar; Lanza; Pompei a Chiasso e al Madre; Angelico; Dancing with myself; Vigo



Culture

PERCORSI DI LETTURA La costruzione dell'opinione pubblica e i legami con il potere e la libertà della politica

Benedetto Vecchi pagina 10



Visioni

MILOŠ FORMAN Addio al regista di «Amadeus», il suo inno alla libertà dalla Nova Vlna ai film statunitensi

D'Agnolo Vallan e Silvestri pagina 11

■ CON FASCICOLO 1968 + EURO 3,50
■ CON IL 68 DELLE DONNE + EURO 2,00
■ CON "LE MONDE DIPLOMATIQUE" + EURO 2,00
■ CON "IN MOVIMENTO" + EURO 3,50

il manifesto

quotidiano comunista

oggi con **ALIAS DOMENICA**

DOMENICA 15 APRILE 2018 - ANNO XLVIII - N° 91

www.ilmanifesto.it

euro 1,50

I missili lanciati da Usa, Gran Bretagna e Francia irrompono nella notte in diverse zone di Damasco, capitale della Siria foto Ap



I gangster

103 missili si abbattono sulla Siria. Trump, May e Macron alla guerra unilaterale atlantica, fuori dalla legalità internazionale dell'Onu e nel giorno delle indagini dell'Opac a Douma sul presunto uso di armi chimiche da parte di Assad. Russia e Iran: «Ci sarà risposta adeguata». Jihadisti, Israele e Arabia Saudita: «Bene, ma è troppo poco». L'Ue assente

pagine 2, 3, 4, 5

A GENTILONI I COMPLIMENTI DI SALVINI

L'Italia frena: il raid non risolve

Il più freddo tra gli alleati, tanto da ricevere le congratulazioni di Salvini e da spiazzare Di Maio che si ritrova più atlantista del presidente del Consiglio. Paolo Gentiloni chiarisce che l'Italia è contraria ai blitz militari, «illusorio pensare di liberarsi così di Assad». Spiega di

aver detto agli alleati che «il tradizionale supporto logistico in questo caso particolare non può riguardare azioni militari dirette dalle basi italiane verso la Siria». Il presidente del Consiglio sente May e dice: «I missili restino un episodio, no alla escalation».

PAGINA 7

MATTARELLA

E anche il governo può attendere

I missili sulla Siria non smuovono l'acqua stagnante della crisi politica italiana. I protagonisti invocano soluzioni rapide, ma le condizioni non maturano. Il Qui-

rinale smentisce qualsiasi precipitazione. Il presidente darà martedì o mercoledì il suo incarico. Che potrebbe non essere risolutivo. **COLOMBO A PAGINA 6**

Raid «concordati»

Attacchi che non cambiano i rapporti di forza

ALBERTO NEGRI

Abbiamo il «volto umano» della destabilizzazione. Nella guerra senza fine della Siria siamo di fronte a inutili raid occidentali «concordati» e «clientelari». Concordati perché Mosca era avvertita dell'attacco e degli obiettivi, con esclusione delle basi russe. Clientelari in quanto diretti più che a proteggere i civili, sulla scorta di presunti attacchi chimici del regime di Assad, a soddisfare gli alleati regionali di Usa, Gran Bretagna e Francia: Arabia Saudita, Israele e Turchia. Israeliani e sauditi temono più di Putin - con cui arrivano sempre a un accordo - l'espansione dell'influenza iraniana nella regione. In poche parole se Assad rompesse con Teheran i suoi guai finirebbero: per due volte le monarchie del Golfo, anche di recente, gli hanno offerto soldi per questo.

— segue a pagina 9 —

In guerra Non serve più nemmeno la «pistola fumante»

GIULIANA SGRENA

Per scatenare una guerra non serve più nemmeno la «pistola fumante» dei tempi di Bush. Ricordate la sceneggiata di Colin Powell con le fialette di antrace, per convincere il Consiglio di sicurezza dell'Onu ad avallare la guerra contro Saddam Hussein. Una guerra basata su una «fake news», come ce ne sono state molte nella storia, poco importa se si è distrutto un paese che non aveva le armi di distruzione di massa. Quindici anni dopo chi se lo ricorda? La disinformazione serve anche a disorientare l'opinione pubblica che difficilmente riesce a leggere il contesto siriano e soprattutto a reagire sia al presunto uso di gas che ai bombardamenti. Nell'era della post-verità, ma sarebbe meglio dire della disinformazione, non servono prove.

— segue a pagina 9 —

in edicola a 2 euro

IL 68 DELLE DONNE

store.ilmanifesto.it | 06 39745482

Teheran Così l'accordo sul nucleare iraniano è sempre più a rischio

FARIAN SABAH

L'antefatto è probabilmente falso: per quale motivo Bashar al-Assad avrebbe colpito con le armi chimiche i ribelli a Douma, dopo aver già vinto e averli portati al tavolo dei negoziati? Non ne avrebbe avuto ragione, anche perché era ovvio che l'opinione pubblica internazionale avrebbe reagito.

— segue a pagina 9 —

biani



"SAREBBE UNA FESTA PER TUTTA LA TERRA FARE LA PACE PRIMA DELLA GUERRA."

Raid «concordati» e inutili per soddisfare gli alleati

il manifesto

direttore responsabile
Norma Rangeri

condirettore
Tommaso Di Francesco

direttore editoriale e web
Matteo Bartocci

capirettore
Marco Boccitto, Micaela Bonghi,
Massimo Giannetti, Giulia Sbarigia

consiglio di amministrazione
Benedetto Vecchi (presidente),
Matteo Bartocci (vice), Norma Rangeri

il nuovo manifesto
società cooperativa editrice
redazione, amministrazione
via Angelo Bargoni 8, 00153, Roma
fax 06 68719573, tel. 06 687191
e-mail redazione
redazione@ilmanifesto.it
e-mail amministrazione
amministrazione@ilmanifesto.it
sito web
www.ilmanifesto.it

iscritto al n. 13812 del registro stampa
del tribunale di Roma
autorizzazione a giornale murale
registro tribunale di Roma n. 13812
Il manifesto fruiscie dei contributi
statali diretti di cui alla legge
07-08-1990 n. 250
Pubblicazione a stampa:
ISSN 0025-2158
Pubblicazione online:
ISSN 2465-0870

abbonamenti postali per l'Italia
annuo 270 € - semestrale 140 €
versamento con bonifico
bancario presso Banca Etica
intestato a "il nuovo manifesto
società cooperativa editrice"
via A. Bargoni 8, 00153 Roma
IBAN:
IT 84E 05018 03200 0000 11532280

copie arretrate
06/39745482 - arretrati@redcoop.it

STAMPA
RCS PRODUZIONI SPA via A. Ciamarra
351/353, Roma - RCS Produzioni
Milano Spa via R. Luxemburg 2,
Pessano con Bornago (MI)

raccolta diretta pubblicità
Roberto Fachechi
e-mail
ufficiopubblicita@ilmanifesto.it
indirizzo
via A. Bargoni 8, 00153 Roma
tel. 06 68719500, fax 06 68719689

tariffe delle inserzioni
pubblicità commerciale: 368 €
a modulo (mm43x11)
pubblicità finanziaria/legale: 450 €
a modulo finestra di prima pagina:
formato mm 60 x 83, colore 4.550 €
posizione di rigore più 15%
pagina intera: mm 278 x 420
mezza pagina: mm 278 x 199

diffusione, contabilità, rivendite,
abbonamenti:
Reds, rete europea distribuzione e servizi
viale Bastioni Michelangelo 5/a 00192 Roma
tel. 06 39745482, fax 06 83906171

certificato
n. 8452
del 21-12-2017

chiuso in redazione ore 22.00

tiratura prevista 34.751



Inviare i vostri commenti su
www.ilmanifesto.it
lettere@ilmanifesto.it



ALBERTO NEGRI

— segue dalla prima —

■ La Turchia deve mostrare, dopo essere scesa a patti nel recente vertice di Ankara con Mosca e Teheran - due avversari della Nato che insieme agli americani hanno dato via libera al massacro dei curdi di Afrin - che ha un ruolo importante nell'Alleanza Atlantica e può determinare i destini della confinante Siria.

In realtà Erdogan deve giustificare come si sono sgonfiati i suoi sogni di espansione neo-ottomana. Il tutto avviene a mercati chiusi: non bisogna turbare le Borse già in parte depresse dalla guerra commerciale e sui dazi tra Washington e Pechino. Ai mercati di Assad importa poco, sono però assai sensibili alle prove di forza che possono incidere su economia e finanza: guardano al Medio Oriente con un occhio alla Cina che ha in mano i bond Usa e buona parte del debito americano. Che cosa sappiamo dell'attacco in Siria? Non serve ad abbattere il regime di Damasco, lo dicono gli stessi inglesi.

Quindi non porterà ad alcun cambiamento nei rapporti di forza. Sappiamo che i russi sono stati avvertiti, lo hanno dichiarato per primi i francesi smentendo gli americani che poi hanno dovuto correggersi. Del resto se fosse accaduto il contrario i russi avrebbero reagito. È chiaro che la Turchia ha appoggiato con parole enfatiche gli attacchi occidentali ma non sappiamo ancora se ha concesso le basi per i raid, dettaglio fondamentale visto che Erdogan ha accordi con Mosca e con Teheran. Putin è stato da poco in visita in Turchia, ha inaugurato la prima centrale nucleare russa sul Mediterraneo, ha promesso la consegna di missili balistici S-400 e il

completamento del gasdotto *Turkish Stream*: un bottino che il leader turco non vuole mettere in pericolo.

I raid fanno parte dell'ennesima tragica commedia mediorientale che non porterà benefici ai siriani e ai popoli mediorientali. Sono altri che vanno all'incasso. Vedremo adesso se ci saranno nuovi raid ma Stati Uniti, Gran Bretagna e Francia eviteranno di colpire basi dove sono di stanza le truppe russe. Non si tratta di un'operazione difficile: le basi di Mosca sono concentrate soprattutto, da Nord a Sud, lungo le coste della Siria, quindi è sufficiente tenersi a distanza dalle coste per scongiurare incidenti fatali. Evitare un'«escalation incontrollata» è il primo mantra di Washington, come aveva già affermato giovedì davanti al Congresso lo stesso capo del Pentagono, il ministro della Difesa James Mattis. Ben diverso è capire quali saranno nel prossimo futuro le reazioni di Mosca, dell'Iran e dello stesso Assad. Gli americani hanno schiarato oltre duemila soldati nella parte nord-occidentale della Siria e lungo l'asse che collega i territori curdo-siriani a Raqqa, l'ex capitale del Califfato. Se volessero siriani, russi e iraniani potrebbero rendere loro la vita difficile.

Ma anche su questo punto ci sono più interrogativi che certezze. Mosca e Teheran hanno vinto la partita siriana tenendo in sella Assad e quindi calibreranno le loro mosse in base all'obiettivo principale, ovvero mantenere al potere il regime e cominciare la ricostruzione, stimata 400 miliardi di dollari. Sarà comunque interessante capire cosa farà Israele: lo stato ebraico occupa dal 1967 le alture siriane del Golan e nei giorni scorsi aveva

bombardato una postazione militare dove c'erano ufficiali iraniani. Lo scopo di Israele è contenere l'influenza regionale dell'Iran e degli Hezbollah libanesi. Mosca aveva già avvertito Israele di tenersi fuori da questi raid decisi dal presidente americano Donald Trump.

L'altro punto fondamentale è il rapporto tra Russia, Iran e Turchia: i russi si sono astenuti dal commentare le operazioni militari turche contro i curdi siriani. Con ogni probabilità ci saranno delle frizioni ma nella sostanza le intese di Mosca con la Turchia, membro storico della Nato, non dovrebbero cambiare. I «clientes» degli occidentali possono dirsi in parte soddisfatti. Israele, il guardiano della regione, dopo la dichiarazione di Trump su Gerusalemme capitale, ha ottenuto ancora il coinvolgimento Usa: soltanto una settimana fa il presidente dichiarava di volersi ritirare immediatamente dalla Siria.

Ma anche i sauditi possono dimostrare di avere una certa influenza a Washington, Londra e Parigi. Macron ha appena venduto 16 miliardi di armi al principe ereditario Mohamed Bin Salman; Londra, fornendo a Riad 48 caccia Eurofighter, ha ottenuto l'impegno saudita per 60 miliardi di scambi commerciali mentre con gli Usa le intese economiche sono così estese da richiedere il pallottoliere. Insomma il principe paga il nostro impegno «umanitario», eccome. I sauditi vorrebbero anche una mano in Yemen dove non riescono a vincere la guerra con gli ribelli sciiti Houthi: anche lì muoiono i bambini sotto le bombe di Riad e 9 milioni sono a rischio carestia. Ma qui l'Occidente dal volto umano gira la testa dall'altra parte.

— segue dalla prima —

Teheran

A rischio c'è l'accordo sul nucleare iraniano

FARIAN SABAH

Le prove non sono state rese pubbliche, ed è curioso che i bombardamenti siano iniziati poche ore prima dell'arrivo a Douma degli esperti dell'Opac, l'Organizzazione per la proibizione delle armi chimiche. Che sia stato usato il cloro non è di per sé segno che sia opera di Assad: arriva dalla Turchia ed è ampiamente disponibile, anche dai ribelli. È molto più plausibile che l'attacco di Douma sia stato mosso da chi ha tutto l'interesse che siano altri - le potenze occidentali - a colpire il regime di Assad, alleato di Teheran. Se l'Iran continua ad aiutare Damasco è per lealtà: quando il dittatore iracheno Saddam Hussein invase l'Iran nel 1980, l'unico paese arabo che prese le parti degli ayatollah era stata la Siria. Washington, Londra e Parigi affermano di aver attaccato per mantenere il divieto internazionale contro l'uso delle armi chimiche, diminuire l'arsenale di Assad e scoraggiarne l'uso contro i civili di Siria. La Carta delle Nazioni unite permette agli Stati membri l'uso della forza, ma esige che sia per autodifesa (non pare proprio che le autorità di Damasco avessero però intenzione di colpire gli Usa, la Gran Bretagna o la Francia) oppure per proteggere popoli che rischiano di essere sterminati dai loro stessi governi.

In ogni caso serve un mandato del Consiglio di Sicurezza dell'Onu, che in questo caso non c'è. Può sembrare banale, ma Washington, Londra e Parigi hanno violato il diritto internazionale. L'attacco poteva starci, ma soltanto dopo il rapporto degli esperti dell'Opac e la decisione del Consiglio di Sicurezza dell'Onu. Eppure, nella giornata di ieri sono stati in molti a difendere la legittimità dei bombardamenti sulla Siria, ma in ogni singolo caso lo si è fatto per difendere i propri sporchi interessi regionali: per il governo israeliano i raid sono «giustificati», ma non dimentichiamo che lo Stato ebraico occupa le alture (siriane) del Golan dal 1967 (e la risoluzione 242 la consiglio di sicurezza Onu obbligherebbe Israele a ritirarsi); e se i turchi hanno defi-

nito l'intervento militare «adeguato» è perché la confusione permette loro di colpire i curdi di cui vogliono scovare, con ogni mezzo, la creazione di uno Stato indipendente. Un'ulteriore osservazione: il sistema di difesa russo era operativo ma non è intervenuto, segno che erano stati presi accordi. Di morti, sembra non ce ne siano stati: i siriani sapevano bene dove i missili avrebbero colpito. Il sito di stoccaggio per armi chimiche di Himshur Sar, vicino a Homs, non conteneva armi chimiche anche perché nel 2014 gli stessi americani avevano reso noto che Assad le aveva consegnate tutte. In ogni caso, nella stanza dei bottoni sapevano di non correre rischi: bombardare un deposito di armi di questo tipo vuol dire disperderle nell'ambiente e avvelenare un'intera regione, meglio evitare. Alla luce di quanto sopra, che senso ha bombardare depositi senza armi chimiche, dove i militari sono stati evacuati?

L'impressione è che si sia trattato di un gesto simbolico, per far salvare la faccia al presidente statunitense Donald Trump dopo che aveva annunciato ritorsioni contro gli Assad in seguito all'attacco di Douma. Una cosa è certa: se le autorità di Damasco hanno dichiarato che i bombardamenti hanno comportato danni limitati e quindi ridimensionato la gravità di quanto accaduto, a Teheran si guarda con grande apprensione a quanto succede nei paesi limitrofi. L'ennesimo attacco di una coalizione guidata dagli americani in un paese del Medio Oriente fa sì che i pasdaran debbano trovare una soluzione a un possibile attacco anche alla loro nazione. In un Medio Oriente distrutto dagli interventi militari occidentali, l'unica soluzione è la deterrenza: con i missili e, perché no, con l'atomica. Ed è per questo che, se Trump non rinnoverà il *waiver* all'accordo nucleare con Teheran entro il 12 maggio, è probabile che sia la stessa leadership della Repubblica islamica a fare un passo indietro, mandandolo a monte.

— segue dalla prima —

In guerra Non serve più nemmeno la «pistola fumante»

GIULIANA SGRENA

Basta un'«autocertificazione» di Macron o di Trump: «Abbiamo le prove» che Damasco ha usato i gas a Duma e lanciato i missili. Damasco ha superato quella che Obama aveva definito la «linea rossa» (l'uso di armi chimiche). E proprio nel giorno in cui gli esperti dell'Opac (Orga-

nizzazione per la proibizione delle armi chimiche) dovevano iniziare le loro indagini per verificare l'uso o meno dei gas, scatta l'intervento occidentale preventivo. Non servono le prove, soprattutto se rischiano di non assecondare la follia di Trump e dei suoi seguaci. Per ora, si dice, si è trattato di un atto dimostrativo, forse un test per verificare la reazione di Mosca (informata preventivamente). Vista l'efficienza dimostrata dai sistemi antimissilistici siriani (informati dai russi), che avrebbero abbattuto la maggior parte dei 110 missili lanciati, non sarà il caso di sottoporli a una prova più pesante? Il rischio di un'escalation non è da escludere. Del resto

Trump sta cercando il modo meno «disonorevole» per uscire da una guerra che ha perso: Assad è ancora al potere e, anzi, ieri dopo l'attacco la popolazione nelle piazze di Damasco ha inneggiato ad Assad. I curdi siriani, aiutati dagli Usa per sconfiggere l'Isis, sono stati abbandonati sotto le bombe del sultano Erdogan. Tra gli obiettivi attaccati dall'operazione unilaterale di Trump (Macron e May), secondo la Cnn, che cita fonti della difesa Usa, vi sarebbero anche due siti di stoccaggio di armi chimiche nell'area di Homs. O i siti erano vuoti (gli stessi americani nel 2014 avevano annunciato che i siriani avevano consegnato tutte le armi chimi-

che) oppure si tratta di un gesto folle che avrebbe potuto provocare la dispersione nell'ambiente delle famigerate armi con conseguenze letali sulla popolazione. Ma forse per gli Usa non è così importante: in Iraq, nel 2003, l'avanzata americana aveva fatto fuggire i guardiani che controllavano i depositi di Yellow cake, poi saccheggiate dalla popolazione che, ritenendolo un fertilizzante, lo aveva utilizzato provocando l'inquinamento delle acque e dei terreni. Ora si aspetteranno i risultati dell'indagine condotta dagli esperti dell'Opac? E i risultati saranno chiari e definitivi? Ma anche se troveranno tracce di gas, chi li avrà usati? Il pensiero torna all'Iraq quan-

do il rapporto presentato dagli ispettori dell'Unmovic (Blix) e dell'Aiea (el Baradei) al Consiglio di sicurezza dell'Onu il 14 febbraio 2003 (il giorno dopo lo show di Powell) non interessava a nessuno. Anzi, «ho avuto l'impressione, subito prima che prendessero la decisione di dare il via all'attacco, che il nostro lavoro li irritasse», aveva detto Hans Blix in una intervista al giornale tedesco *Welt am Sonntag*. C'è da supporre che anche l'indagine dell'Opac, qualsiasi siano le conclusioni, non scalfirà le convinzioni di Trump, Macron e May, che con questa attacco militare possono distrarre l'opinione pubblica dai problemi interni. Merkel e Gentilo-

ni non hanno partecipato ma hanno approvato «l'azione necessaria» senza chiedere prove. Con questa nuova battuta militare si rafforza l'asse britannico-americano, indispensabile dopo la Brexit, ma Trump è riuscito anche a riallineare il leader turco Erdogan, che ha approvato l'azione, dopo le sue intemperanze che avevano portato un paese della Nato (la Turchia) a trattare con la Russia e l'Iran. Il presidente Usa ha anche rassicurato Israele proprio mentre continua il massacro dei palestinesi. Trump sta scherzando con il fuoco e forse non ha tenuto conto che sul terreno siriano oltre alla Russia c'è anche l'Iran.